

San Martino del Carso, 27 giugno 1916

Cari familiari

vi scrivo per farvi sapere il mio disagio qua al fronte; oggi sono per fortuna in seconda linea, ma quando penso che tra pochi giorni dovrò tornare in prima linea mi sento male e a volte penso che potrei non rivedervi più. Qua al fronte siamo costantemente sotto i bombardamenti e dobbiamo essere sempre pronti ad attaccare o a ricevere un attacco dal nemico. Le trincee sono un inferno, non c'è un posto dove dormire e quindi dormiamo in terra e a volte anche vicino ai cadaveri. L'igiene è scarsissima: non ci sono bagni e nemmeno spazi personali. Molti di noi sono stati mandati al manicomio perché avevano un trauma troppo grosso e molti altri sono morti perché il nostro generale ha ordinato l'attacco e i soldati in prima linea hanno dovuto obbedire andando verso la morte.

In alcuni giorni penso a voi che dovete gestirvi senza di me seguendo i campi e gli animali e non so come fate; spero di tornare presto da voi per aiutarvi, ma secondo me questa guerra oltre ad essere inutile non finirà mai. Questa guerra ha causato solo migliaia di morti e nient'altro. Qua la scarsa igiene e le malattie stanno indebolendo tutti e alcuni miei amici sono morti; a volte non riesco a comunicare con alcune persone perché non parlano il mio dialetto e ho capito solo che provengono dalla Sicilia, nient' altro.

Al fronte non si è mai sicuri perché un giorno sei in prima linea e dopo due sei in seconda e non si sa mai quando il nemico attaccherà o quando il generale ci comanderà di attaccare.

Spero che voi a casa stiate meglio di me anche se so che è molto difficile senza due braccia che lavorano nei campi e che non curano più gli animali. Nella scorsa lettera mi avete scritto che avete dovuto vendere una mucca per comprare da mangiare. Scrivetemi ancora e fatemi sapere come vanno le cose e come stanno i bambini.

Spero di rivedervi presto

Andrea